

**L'AZIONE COLLETTIVA DEI LAVORATORI PRECARI:
ELABORAZIONE SIMBOLICA, IDENTITÀ
COLLETTIVE, RAPPORTO CON I SINDACATI
E CON LA DIMENSIONE POLITICA.
UNA COMPARAZIONE TRA ITALIA E SPAGNA¹
THE COLLECTIVE ACTION OF PRECARIOUS WORKERS:
SYMBOLIC PRODUCTION, COLLECTIVE IDENTITIES, THE
RELATIONSHIP WITH TRADE UNIONS AND POLITICS.
A COMPARISON BETWEEN ITALY AND SPAIN**

Alberta Giorgi

Centro de Estudos Sociais
Universidade de Coimbra, Portugal
albertagiorgi@ces.uc.pt

Loris Caruso

Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale
Università di Milano-Bicocca, Italia
loris.caruso@unimib.it

Abstract

Negli ultimi anni la crisi economica ha colpito con forza l'intero Sud Europa, esasperando dinamiche di impoverimento e precarizzazione di lungo periodo. In Italia e in Spagna, tra gli altri, si è assistito a mobilitazioni contro la precarietà lavorativa e esistenziale.

In questo contributo vengono presi in esame i movimenti contro la precarietà in Italia e in Spagna, allo scopo di analizzarne la genesi, gli sviluppi e le

¹ Il presente testo è frutto di un lavoro comune degli autori. La stesura può essere attribuita come segue: Alberta Giorgi, paragrafi 1 e 2, Loris Caruso, paragrafi 3 e 4. Il lavoro di Alberta Giorgi è stato finanziato dalla Fundação para a Ciência e a Tecnologia [grant number SFRH/BPD/77552/2011]

prospettive future. In particolare, il paper si concentra sulle rivendicazioni dei movimenti, l'autorappresentazione, la struttura delle alleanze e le strategie di azione, mettendo in luce i risultati delle proteste e i repertori discorsivi e di azione.

Parole chiave: lavoratori precari; azione collettiva; crisi; partecipazione; Italia; Spagna

Abstract

In the last years, the economic crisis heavily hit all the Southern European States, exacerbating well rooted dynamics of impoverishment and precarization. In Italy and Spain, among others, social movements against labour and existential precarity developed and took the streets, receiving a high degree of media attention.

In this paper we focus on the movements against precarity in Italy and Spain, in order to analyse their genesis, developments, and future opportunities. In particular, the paper focuses on the movements' claims, their self-representation, the structure of alliances and their strategies of action, highlighting the results of the protests and the repertoires of discourse and action.

Key-words: precarious workers; collective action; crisis; participation; Italy; Spain.

Extended abstract

In the last years, the economic crisis heavily hit all the Southern European States, exacerbating well rooted dynamics of impoverishment and precarization. In Italy and Spain, among others, social movements against labour and existential precarity developed and took the streets, receiving a high degree of media attention. In this paper we focus on the movements against precarity in Italy and Spain, in order to analyse their genesis, developments, symbolic discourse and future opportunities. In particular, the paper focuses on the movements' claims, their self-representation, the structure of alliances and their strategies of action, highlighting the results of the protests and the repertoires of discourse and action.

In Italy, the discourse against precarity can be divided into three phases: until the mid-2000s, a grassroots network of actors developed, addressing the flexibility of jobs and the fragmentation of the labour market, while the trade unions organized attempts of including atypical workers. The second phase is characterized by the widespread use of the term precariousness outside of the environments in which it was developed, by a massive use of the job's rights, and the increasing awareness of the difficulties of organizing precarious workers. In the third phase, precarity has become a common reference for workers' protests and broader activism, and a widespread and legitimate word in the public sphere as well. In Spain, mobilizations against precarity mainly developed in the aftermath of the economic crisis, and especially since 2010-2011, thanks to the action of JSF and, later, of the 15M movement. The claims against precarity are strictly intertwined with the broader claims on the right

to housing and the lack of prospects for the youth, as well as to a deep disaffection towards the institutional politics, therefore they have an intrinsic and instant 'political' nature. The activists, indeed: seek for the societal consensus and, for this reason, they interact with the media, both grassroots and mainstream; put in place and activate wide networks of mobilization and alliances; and contribute to political experiences, such as Podemos and Ahora Madrid.

Movements' differences are mainly related to their self-representation and action strategies. While in Spain the protests focus on the 'lack of' (future, jobs, security), in Italy they refuse a 'victimization' discourse, promoting a self-empowerment subjectivity. On the other hand, while in Italy action took place mainly in the field of labour and workers struggle –and the public sphere– in Spain activists went political, by contributing to the 15M movement, Mareas, Podemos, and Ahora Madrid. In this article we analyse the diverse experiences of the movements and highlight similarities and differences.

1. INTRODUZIONE

Negli ultimi anni, la crisi economica ha colpito con forza l'intero Sud Europa, incluse Spagna e Italia. I dati dei ministeri del lavoro di entrambi i paesi mostrano la presenza di un elevato tasso di disoccupazione giovanile, una forte precarizzazione del mercato del lavoro (per quanto ci sia un ampio dibattito in merito a tali dati, si veda per esempio Rizza, 2012) e, più in generale, una diminuzione della produttività e del dinamismo dell'economia (per l'Italia, si vedano per esempio Bologna e Fumagalli, 1997). In questa direzione, si parla di precarietà del lavoro in contrapposizione ad una condizione di lavoro stabile, a lungo termine (generalmente a tempo indeterminato) e garantita (Accornero, 2001). Gli effetti di precarizzazione legati direttamente alla crisi economica si combinano con processi di trasformazione del mercato del lavoro (come precarizzazione e individualizzazione) e del sistema produttivo (come l'incremento dell'economia della conoscenza) di più lungo periodo, andando a rendere ancora più complesso il quadro dei rapporti tra lavoratori, sindacato, e dimensione politica.

In generale, la precarietà è messa in relazione con la flessibilizzazione del mercato del lavoro, di cui la precarietà è una delle conseguenze. Di società del rischio, del resto, e di pluralizzazione di profili di vulnerabilità sociale parlano molti studiosi da diversi decenni – si vedano, per esempio, gli studi e le teorizzazioni di Beck (2000), Bauman, Sennett (1999), Castel (1995), Hartmann e Honneth (2006). Come nota Accornero, il concetto di precarietà si distingue dalla *job insecurity* perché non riguarda solamente il rapporto tra lavoratore e instabilità del posto di lavoro ma investe l'intera condizione di vita, che diven-

ta stabilmente provvisoria (Accornero 2006). Si tratta, infatti, di mettere in discussione le concezioni acquisite di luoghi e tempi dell'impiego, forme contrattuali, percorsi di carriera, reddito, diritti e garanzie connesse all'impiego e/o alla prestazione lavorativa e le forme di rappresentanza (Murgia e Selmi, 2012). Con una brillante sintesi, Murgia parla di precarietà sociale ed esistenziale (2010). Il termine 'precarietà' viene utilizzato in Francia a partire dagli anni ottanta per descrivere il lavoro stagionale e temporaneo (Bourdieu, 1998) e si diffonde poi in altri paesi, come l'Italia (Choi e Mattoni, 2010), mentre nel contesto anglosassone si fa riferimento soprattutto a categorie solo parzialmente sovrapponibili, come quella di *casual workers*. Negli ultimi anni, tuttavia, il termine precarietà si è diffuso rapidamente ad altri contesti nazionali, fino ad assurgere, in alcuni casi, al ruolo di categoria transnazionale che dà conto degli elementi comuni ad una pluralità di contesti e situazioni (Deranty, 2008; Standing, 2011). In generale, il modello reticolare del capitalismo contemporaneo ridefinisce i legami tra processi produttivi e produzione di soggettività, promuovendo un'estrema individualizzazione che, da un lato, rende complesso il riconoscersi in una comunità con simili obiettivi –e, quindi, rende complessa una qualsiasi attività sindacale– e, dall'altro, ha conseguenze che si riverberano nella più ampia sfera politica, dove risulta difficile trovare un linguaggio comune per articolare esperienze di ingiustizia differenti (Borghi, 2012).

Il modo in cui si declina la categoria di precarietà presenta molte differenze contestuali, sia in relazione alle specificità del mercato del lavoro e della struttura economica, sia in relazione a cosa si intende con precarietà –se una categoria analitica o uno strumento di possibile soggettivazione di classe, per esempio. In questo senso, il discorso dei movimenti sulla precarietà è un prodotto sia delle culture politiche di militanti e attivisti, sia dal contesto politico e discorsivo in cui gli attivisti si trovano ad agire. In questo contributo prendiamo in esame, attraverso interviste e analisi di documenti, il discorso dei movimenti sociali sulla precarietà in Italia e in Spagna. Nel prossimo paragrafo, prendiamo in esame il caso italiano, ricostruendo la nascita e gli sviluppi del discorso di movimento sulla precarietà, da categoria connessa ad un ambito ridotto di attivisti a concetto diffuso nella sfera pubblica e politica. Nel terzo paragrafo concentriamo l'attenzione sulla Spagna, dedicandoci in particolare ad approfondire l'autorappresentazione e il discorso simbolico di *Juventud Sin Futuro*, la prima organizzazione di movimento sociale che in Spagna è riuscita a dotare il tema della precarietà di una significativa presenza politica e mediatica. Infine, nelle conclusioni, presentiamo similitudini e differenze nel discorso di movimento sulla precarietà nei due paesi presi in esame, mostrandone le implicazioni più ampie in termini di opportunità discorsive e politiche.

2. MOVIMENTI E PRECARIETÀ IN ITALIA

Gli elementi che caratterizzano la dimensione di precarietà in Italia hanno innanzitutto a che fare con le trasformazioni dei rapporti di lavoro, da forme standard, o tipiche –full time, in sede, a tempo indeterminato, in una relazione contrattuale di dipendenza formalizzata – a forme atipiche e non standard. Le trasformazioni riguardano l'organizzazione della prestazione di lavoro (non necessariamente full time, o in una sede di lavoro – luoghi e tempi dell'impiego), la natura atipica dell'impegno, cioè le sue forme contrattuali (a progetto, on call, staff leasing, interinale, a zero ore...), la sua durata e i percorsi di carriera ad esso connessi (tempo determinato) e le forme di rappresentanza sindacale connesse al lavoro. Nonostante che la precarietà del lavoro si definisca in contrapposizione ad una prestazione ed organizzazione del lavoro 'tipica', negli ultimi anni studiosi e attivisti hanno messo in luce la precarizzazione anche del lavoro a tempo indeterminato. In questa prospettiva, come accennato, la precarietà non riguarda, quindi, soltanto la forma contrattuale del rapporto di lavoro, né le sue condizioni: riguarda, invece, l'intera condizione di esistenza del lavoratore all'interno di un sistema economico che non è in grado di dare alcuna garanzia.

E' difficile raccogliere dati sulla precarietà in Italia: anche escludendo la precarizzazione e l'economia sommersa, e concentrandosi semplicemente sui contratti a termine e atipici, la raccolta dati risulta complessa. Il lavoro precario non è solo quello che fa capo ad un rapporto di lavoro dipendente: sia in Italia che altrove (in Portogallo è una battaglia particolarmente vivace in questi ultimi anni²) il lavoro autonomo (a partita IVA) spesso nasconde forme di effettiva dipendenza lavorativa (lavoratori parasubordinati), che non hanno modo di essere mappate attraverso la raccolta dati standard. Allo stesso modo, non necessariamente i rapporti di lavoro atipici sono sinonimo di precarietà. Alcuni studiosi tendono a ridimensionare il fenomeno della precarietà, sostenendo che riguardi solo una parte minoritaria di lavoratori, mentre altri invitano a ripensare le categorie di raccolta dati, inadatte a cogliere e rappresentare un fenomeno molto più ampio di quanto i dati standard che ci sono a disposizione riescano a raccontare (per una rassegna si vedano Arienzo, 2012; Choi e Mattoni, 2010). È (anche) per questo che negli ultimi anni, in aggiunta alle survey che indagano la percezione dei lavoratori (per l'Italia, si veda Accornero, 2006), si è sviluppato un importante filone di studi che predilige una metodologia qualitativa, capace di rendere la complessità di un quadro estremamente sfaccettato, e si concentra prevalentemente sulle conseguenze

² Si veda per esempio: <http://www.precarios.net/?cat=26>

della precarietà, le sue forme definitorie e i suoi possibili risultati in chiave di soggettivazione (per una mappatura si vedano Armano e Murgia, 2012a, 2012b e 2014).

In generale, il lavoro a tempo determinato è stato definito per legge per la prima volta in Italia nel 1962 e progressivamente liberalizzato attraverso una serie di modifiche normative, tra cui spiccano il ‘pacchetto Treu’ del 1997, così chiamato dal Ministro del Lavoro che ideò le misure introdotte, tra cui la regolamentazione del lavoro interinale, fino ad allora illegale in Italia, la cosiddetta riforma Biagi (dal nome del suo promotore) del 2003, che introdusse una serie di tipologie di lavoro flessibile, tra cui il lavoro occasionale, intermittente e a progetto, accanto a quelle già introdotte da Treu, la riforma Fornero (2012) che cercò di disincentivare l’uso dell’istituto del lavoro autonomo ‘precario’ e rese contemporaneamente più flessibili i licenziamenti e, infine, il Jobs Act (2015) che riordina l’intera disciplina del mercato del lavoro, tra le altre cose introducendo il contratto a tutele crescenti e la possibilità di modificare le mansioni del lavoratore (per una ricostruzione delle condizioni di precarietà in Italia si vedano Choi e Mattoni, 2010). Molte ricerche hanno esplorato in Italia la flessibilizzazione del mercato del lavoro (Addabbo e Borghi, 2001; Berton et al., 2009; di Nicola, 2012; Gallino, 2001), le conseguenze della precarietà sui lavoratori sia nei percorsi di vita individuali, in termini di gestione dei percorsi lavorativi e di progettazione (o anche solo di immaginazione) del futuro (Magatti e Fullin, 2002; Murgia e Poggio, 2014; Sacconi e Tiraboschi, 2006), sia in termini di erosione dei diritti di cittadinanza (Borghi, 2012). Oltre agli studiosi accademici, una vasta produzione è interna agli stessi movimenti dei precari³, mentre una crescente letteratura riguarda ricercatori-attivisti, e si è sviluppata soprattutto nel momento in cui i lavoratori a contratto dell’università hanno cominciato a identificarsi nella categoria di precari della ricerca, e in relazione alla diffusione in vari movimenti di protesta dello strumento dell’auto-inchiesta, volto evidentemente a trovare il modo di auto-raccontarsi e individuare elementi comuni (si vedano Caruso et al., 2010, Arienzo, 2012).

Il termine precarietà è, inoltre, entrato nel senso comune, nel vocabolario condiviso: di precarietà si parla nelle serie TV italiane, nei film prodotti negli ultimi anni in Italia, in molte canzoni di cantanti non solo ‘di nicchia’, ma anche mainstream⁴, e persino il Papa ha recentemente segnalato ‘l’estendersi

³ Si vedano a questo proposito: I Quaderni di San Precario; Uninomade; Effimera.

⁴ Per il primo caso si veda ‘Precario’, di Junior Sprea (<https://www.youtube.com/watch?v=kluetdU6viw>), per il secondo ‘Precario è il mondo’, Daniele Silvestri (<https://www.youtube.com/watch?v=6OsXDJQ6y-k>).

della precarietà' (2015). In altre parole, si tratta di un termine ormai entrato nell'uso quotidiano.

3.1 *Le mobilitazioni contro la precarietà in Italia*

L'attivismo intorno alla categoria della 'precarietà' risale almeno al termine degli anni novanta – cioè all'indomani dell'introduzione del 'pacchetto Treu', quando si forma il gruppo dei Chainworkers, con lo specifico obiettivo di dare visibilità e organizzare i lavoratori precari (Mattoni, 2008; si veda anche: <http://www.inventati.org/cw/dev2/?q=faq>). Nel corso degli anni, il gruppo iniziale aumenta di numero e si trasforma, mentre il termine precarietà si diffonde in una pluralità di ambiti e settori lavorativi, raggiungendo l'intero arco della politica istituzionale. Contemporaneamente, sempre alla fine degli anni novanta i sindacati confederali introducono specifici dipartimenti volti a rappresentare i lavoratori 'non standard' (Choi e Mattoni, 2010), che tuttavia scontano notevoli difficoltà e faticano nel loro intento (Galetto, 2010).

Le rivendicazioni di sindacati e movimenti in rapporto alla precarietà del lavoro si muovono su diversi piani, coinvolgono diversi soggetti e si sono sviluppate in diverse fasi. Un piano fondamentale di attivismo, quello di più lungo periodo, riguarda soprattutto il *frame* della precarietà, che si muove lungo tre dimensioni di attivismo (largamente sovrapposte). La prima dimensione riguarda l'introduzione e la legittimazione nel dibattito pubblico e politico del *frame* della 'precarietà', evidenziando la coerenza del tema. Si tratta di un obiettivo perseguito soprattutto attraverso una campagna culturale, con l'organizzazione delle prime *May Day Parade* nei primi anni 2000 – che miravano a 'ri-significare' la festa dei lavoratori sottolineandone le condizioni di crescente flessibilità e le conseguenze in termini di precarietà. Si trattava di introdurre un nuovo vocabolario simbolico, capace di dare voce ad una serie di lavoratori e lavoratrici esclusi dalle tradizionali categorie di rappresentazione e canali di rappresentanza del lavoro, fornire loro un'identità, un linguaggio comune, una visibilità (Mattoni, 2008 e 2012). Il gruppo promotore dei Chainworkers ha avuto un ruolo cruciale in questo passaggio, e ha contribuito a creare e diffondere un immaginario e un'iconografia della precarietà ironica e estremamente d'impatto – diversi studi hanno mostrato la ricerca di pratiche alternative per la costruzione di un immaginario (Mattoni e Doerr, 2007; Bruni e Murgia, 2007; Bruni e Selmi, 2010). La precarietà descritta non riguarda solo la 'generazione precaria' che si confronta con i 'mac jobs', cioè i lavori a bassa qualificazione, mal pagati e poco garantiti: riguarda anche i lavoratori ad elevata qualificazione e titoli di studio (Murgia e Poggio, 2014). Durante una prima fase, che potremmo circoscrivere tra la fine degli anni novanta e la prima metà degli anni duemila,

la categoria di precarietà si costruisce soprattutto come messa in visibilità e pubblicizzazione di una condizione comune a diversi lavoratori. La costruzione e diffusione di un linguaggio simbolico sulla precarietà permette di auto-rappresentarsi come parte di una categoria di lavoratori, uscendo da una condizione di singolarità e costruendo un immaginario comune proprio sulla base della pluralità di singolarità irriducibili di situazioni contrattuali, di vita e di lavoro che hanno in comune, appunto, una condizione di instabilità lavorativa e di vulnerabilità sociale. Si tratta di un elemento importante, che rimanda alla costruzione collettiva di una narrazione comune in cui riconoscersi come precari e abbozzare delle letture condivise di condizioni e responsabilità strutturali che facciano da contraltare alla responsabilizzazione individuale del lavoratore tipica del capitalismo avanzato (Sennett, 1999; Murgia, 2010).

A questa prima dimensione di legittimazione pubblica si accompagna una seconda dimensione di attivismo, rivolta prevalentemente all'interno dei movimenti politici e di protesta, volta a definire la precarietà come una categoria trasversale a vari settori lavorativi e capace di unire sotto una stessa bandiera lavoratori dei call center, per esempio, e lavoratori dell'editoria, lavoratori di cooperative di pulizie e insegnanti precari, sulla base di una comune condizione di lavoratori sfruttati, sottopagati e ricattabili. Dalla presa di parola attraverso l'auto-rappresentazione come soggetti precari, e soprattutto nella seconda metà degli anni duemila, i lavoratori precari sviluppano anche esperienze di auto-rappresentanza, in risposta al fallimento delle forme di rappresentanza dei lavoratori atipici da parte dei sindacati tradizionali. Come ricordano Murgia e Selmi, infatti, nei primi anni 2000 hanno avuto luogo diversi tentativi di negoziazione collettiva da parte di lavoratori con contratti atipici in Italia, spesso attraverso il supporto dei sindacati confederali (2012; Galetto, 2010). Tuttavia, tali tentativi hanno portato a risultati insoddisfacenti dal punto di vista dell'incremento della sicurezza sociale per categorie di lavoratori non standard e hanno, al contrario, sottolineato con forza la difficoltà di coordinare un'azione di rivendicazione sindacale per lavoratori caratterizzati da un'estrema disomogeneità in termini contrattuali e, più in generale, di condizioni di lavoro (Ballarino, 2005; Ballarino e Pedersini, 2005; Samek e Semenza, 2008). Invece, le poche esperienze di contrattazione di successo hanno avuto luogo a livello di singole aziende o, addirittura, di singoli luoghi di lavoro. In questa direzione sono state costruite reti e iniziative comuni tra gruppi di lavoratori mobilitati in diversi settori. Il gruppo che ha dato vita all'esperienza della May Day si è costituito come hub di un'ampia rete che aveva l'ambizione di mettere in relazione soggetti, rivendicazioni, esperienze ed iniziative diverse, sotto la

comune categoria di precarietà⁵ e attraverso la diffusione di 'Punti San Precario' per la diffusione di informazione e il supporto legale. Alcuni elementi sono comuni ad entrambi i gruppi che hanno cercato di rappresentare gli 'irrepresentabili': in particolare, le difficoltà connesse alla disomogeneità di condizioni interne hanno portato ad una forte attenzione al piano giuridico e insieme legislativo, con da un lato azioni di supporto ai lavoratori in vertenze e cause contro i datori di lavoro e, dall'altro, azioni di lobby per modificare le normative di riferimento, sia sul piano dei diritti del lavoro che su quello dei diritti sociali. Come evidenziano Choi e Mattoni, a differenza dei sindacati i movimenti contro la precarietà affiancano ai tradizionali strumenti del movimento dei lavoratori pratiche di azione che derivano dal movimento per una giustizia globale (2010). Gli strumenti del movimento che mette al centro i precari si concentrano soprattutto sul piano comunicativo e di subvertising e su azioni che richiedono poche persone ma raggiungono un'ampia eco, come la finta sfilata organizzata dai lavoratori precari della moda (Mattoni e Doerr, 2007), le figurine degli 'Imbattibili', che esemplificavano in forma iconica e giocosa le difficoltà quotidiane nella vita di lavoratrici e lavoratori precari (Selmi e Murgia, 2012), o i videogiochi satirici della Molleindustria⁶. Sul piano legislativo, l'azione di lobby mira soprattutto all'estensione dei diritti sociali per contrastare la precarietà. Rispetto alla costruzione di una comune soggettività precaria, diversi elementi vengono messi in luce come cruciali: la situazione contrattuale a termine, l'atipicità della prestazione, l'assenza di tutele di welfare, l'incertezza, la messa in valore economico di un lavoro relazionale, per esempio (si vedano Chicchi e Leonardi, 2011). Una parte di attivisti legati ai movimenti contro la precarietà ha esplorato anche le possibilità di agency e di resistenza date da una condizione di vulnerabilità lavorativa ma anche di estrema libertà. In questo senso, si valorizza la flessibilità come, anche, scelta e emancipazione da forme di lavoro standardizzate e poco creative, lottando invece contro la precarietà e l'individualizzazione e privatizzazione delle conseguenze negative della flessibilità. Esempari in questo senso sono le esperienze del variegato mondo che si riconosce nell'etichetta di 'cognitariato' (Verdolini, 2011).

In una terza fase, dalla fine degli anni duemila ad oggi, la riflessione sulla costruzione di una 'soggettività precaria' e su come organizzare singolarità disorganizzate e ricattabili si amplia. Da un lato, diverse categorie di lavoratori che si mobilitano intorno a situazioni specifiche, come i ricercatori universitari, o

⁵ La storia del movimento contro la precarietà e le attività correnti si trovano sul sito web del gruppo: <http://www.precaria.org/>

⁶ Si può giocare al sito: <http://www.molleindustria.org/>

gli artisti, cominciano a mettersi in relazione con la categoria di precarietà. Attraverso un percorso che potremmo definire 'inverso' rispetto a come si è sviluppato il movimento contro la precarietà in Italia (dall'auto-rappresentazione all'auto-rappresentanza), alcune categorie di lavoratori che si trovano in difficoltà nel costruire un'azione sindacale tradizionale attivano esperimenti di forme di rappresentanza che si fondano su una comune condizione di precarietà (dall'auto-rappresentanza all'auto-rappresentazione). In particolare, la dimensione di 'precarietà' comincia ad includere aspetti apparentemente distanti. In primo luogo, le riflessioni affrontano anche il rapporto tra precarietà e professioni tradizionalmente caratterizzate da rapporti di lavoro temporanei e situazioni contrattuali atipiche, come il lavoro universitario e artistico, e, più in generale, della conoscenza, e decostruiscono il nesso tra flessibilità e precarietà (Maestripietri, 2012). In altre parole, lavoratori di settori in cui i contratti a termine sono lo standard cominciano a definirsi 'precari' e a sviluppare una serie di riflessioni su se e come e in che misura questa categoria analitica si può applicare alla loro condizione e/o sviluppare percorsi di soggettivazione. In questo senso, le forme di attivismo e di riflessione hanno riguardato soprattutto la possibilità di dare voce a necessità di garanzie sociali, visibilità e valore (anche economico) a forme di lavoro non riconosciute come tali. Nel caso dell'università, per esempio si tratta di una serie di rivendicazioni e richieste che trovano nel vocabolario della precarietà un linguaggio attraverso cui esprimersi, per quanto con tensioni e difficoltà (Firouzi Tabar et al., 2012). Tale vocabolario permette, per esempio, di mostrare come e quanto il funzionamento ordinario dell'università si avvalga del lavoro di personale non strutturato con scarse prospettive lavorative, poche garanzie e nessun riconoscimento. Il primo passaggio è quindi quello di riconoscersi come un 'soggetto' accomunato da condizioni contrattuali e situazioni di lavoro. Nel caso dei lavoratori dell'arte si tratta perlopiù di rivendicare la possibilità di riappropriarsi del senso del proprio lavoro e di chiedere riconoscimento e garanzie sociali (Cultural Workers Organize, 2013; Giorgi, 2014). In questa fase, la categoria di precarietà potrebbe essere letta come un 'master-frame' che permette un sistema di catene di equivalenza che non necessariamente mantiene gli stessi criteri di similarità ad ogni passaggio, ma che offre una familiarità a situazioni diverse, permettendo di riconoscersi come simili sulla base di alcuni tratti e fondare la vicinanza ad altri gruppi su altre dimensioni. Così, per esempio, la vulnerabilità contrattuale accomuna i lavoratori dei call center, gli educatori, i lavoratori dell'arte e i ricercatori precari; l'assenza o la temporaneità di alcuni status simbolici, come una scrivania o la mail aziendale a termine, nonché la standardizzazione di un lavoro apparentemente creativo permettono ai ricercatori precari di trovare delle

connessioni con i lavoratori dell'editoria e del giornalismo nel non riconoscimento di status di lavoratori. La costruzione di un immaginario della precarietà, allora, trova nella continua rielaborazione e analisi delle esperienze di movimento l'elemento cruciale e costante necessario a tessere la trama di una rete i cui nodi di similitudine sono continuamente rielaborati e procedono per geometrie variabili.

In secondo luogo, anche i lavoratori di settori caratterizzati da situazioni contrattuali standardizzate cominciano a confrontarsi con il concetto di precarietà, in particolare sulla base di una 'precarizzazione' del lavoro stabile, che cessa di essere il polo opposto di una situazione di precarietà e diventa invece il simbolo della profondità delle trasformazioni del lavoro, che hanno scosso alle fondamenta il sistema produttivo e del mercato del lavoro, per cui nessuna tutela lavorativa può dirsi garantita. Come osservano Murgia e Poggio tra gli altri, per esempio, muta il referente semantico di stabilità – che non riguarda solo la permanenza di un impiego, ma, soprattutto, la continuità di reddito e la possibilità di transitare da un impiego all'altro senza lunghi periodi di disoccupazione, senza dover costantemente cercare un altro lavoro (2014). In questo senso, l'instabilità riguarda la continua necessità di cercare un nuovo impiego in una situazione di sfiducia verso la capacità del sistema economico nella sua interezza di offrire nuovi posti di lavoro e nuove opportunità. Infine, e soprattutto nell'ultimo periodo, la riflessione sulla precarietà del lavoro ha messo in luce un'ulteriore trasformazione che riguarda l'istituzionalizzazione di alcune forme di lavoro gratuito (Bascetta, 2015). La categoria di precarietà e precarizzazione permettono allora, in questo senso, di mettere in relazione in catene di equivalenza una pluralità di situazioni diverse, che includono lavoratori con contratti atipici, lavoratori licenziati, disoccupati, lavoratori free-lance e lavoratori con contratti standard che vedono diminuire progressivamente diritti acquisiti.

In questa prospettiva, le forme di rappresentanza sindacale e, soprattutto, le forme di auto-rappresentanza (più o meno connesse), si muovono su diversi piani. Il piano giuridico, cioè il supporto informativo e di rete ai lavoratori si mantiene tale e vede aumentare la propria rilevanza. I canali di azione vedono una moltiplicazione delle forme di auto-organizzazione: diverse tipologie di lavoratori autonomamente si organizzano e mettono in rete (in senso reale e figurato) esperienze, informazioni, contatti. Sul piano normativo, l'azione di lobby si manifesta sia nella lotta a istituzioni normative che peggiorano le condizioni di precarietà, come il recente Jobs Act, sia nella promozione di istituti volti a contrastare la precarietà sul piano sociale, prima che lavorativo, come il reddito di cittadinanza. Sul piano dei repertori, larga parte della riflessione riguarda

le forme possibili di visibilità e efficacia dell'azione per lavoratori non standard – un ambito in cui naturalmente la riflessione ha radici di lungo periodo, ma che acquista visibilità e importanza soprattutto in questa terza fase. In particolare, molte riflessioni riguardano lo sciopero – si sviluppano le proposte di sciopero sociale⁷, o sciopero astratto⁸.

In questa terza fase, il termine precarietà si diffonde a una pluralità di soggetti. Mentre nella prima fase i movimenti dei precari si concentrano soprattutto sull'auto-rappresentazione e nella seconda fase sull'auto-rappresentanza, nella terza fase movimenti di protesta che nascono autonomamente cercano una vicinanza attraverso l'esplorazione della categoria di precarietà e la sua utilità nel raccontare specifiche lotte di lavoratori e, eventualmente, permettere una 'risalita in generalità' connettendo tra loro proteste diverse e condizioni di lavoro apparentemente estremamente distanti. Tuttavia, a nostro parere è proprio questa terza fase, che pure vede una sorta di presenza egemonica del concetto di precarietà, a marcare una profonda messa in discussione del concetto. In effetti, se da un lato la categoria di precarietà è un fatto acquisito nel vocabolario politico di militanti e attivisti ad ampio spettro, dall'altro non risulta essere un dispositivo sufficiente di attivazione e soggettivazione. In altre parole, se pure la maggior parte delle proteste contemporanee si auto-rappresentano come connesse al tema della precarietà, quest'ultima non è la categoria di primaria importanza in molte lotte di lavoratori. Allo stesso modo, se pure la precarietà è riuscita a costruire una 'aria di famiglia' tra diverse mobilitazioni, non è stata sufficiente a costruire la base comune di un movimento. Tuttavia, la crisi economica introduce ulteriori elementi di modifica nell'azione politica e di rappresentanza dei movimenti intorno alla precarietà, che potrebbero rimettere in discussione le attuali conclusioni (Mattoni e Vogiatzoglou, 2014).

3. I MOVIMENTI CONTRO LA PRECARIETÀ IN SPAGNA

Nel 2013 il tasso di disoccupazione in Spagna è del 27,6%. Il 63,9% degli spagnoli guadagna meno di 1.200 euro al mese (Cis, 2013). La Spagna ha una delle più alte percentuali di disoccupazione giovanile tra gli Stati membri dell'Ue: alla fine del 2011 era del 49,6% (Trejo Mendez, 2014). Il 54% delle persone tra i 18 e i 34 anni vivono con i propri genitori; i costi per l'accesso all'istruzione sono in crescita dal 2008; nel 2011 1,5 milioni di laureati hanno fatto richiesta per i sussidi di disoccupazione (Taibo, 2012, FENAC, 2012).

⁷ <http://scioperosociale.it/>

⁸ <http://www.saledocks.org/ab-strike-una-piattaforma-fantascientifica-per-uno-sciopero-astratto-1-8-maggio/>

La riforma del lavoro del governo Zapatero ha esteso la possibilità per le imprese di ricorrere al lavoro precario, mentre la riforma delle pensioni del 2011 ha innalzato l'età pensionabile. Lo stesso governo Zapatero ha avviato una politica di tagli a sanità e istruzione poi proseguita dal governo Rajoy (che ha anche ulteriormente esteso il processo di precarizzazione del lavoro). Queste, insieme alla crescita dell'emergenza sociale legata alla casa e agli sfratti e alla progressiva diminuzione del reddito delle classi medie e delle classi popolari, sono alcune delle premesse dell'attivazione a partire dal 2010, in Spagna, di un nuovo ciclo di mobilitazione e di un nuovo ciclo politico.

In Spagna gli anni Novanta erano stati anni di scarsa mobilitazione, sia nel campo sindacale che in quello dei movimenti sociali. I movimenti sociali c'erano ma erano scarsamente dotati di capacità mobilitativa, restavano piuttosto isolati e raggiungevano settori molto ristretti della società (Romanos, 2011, Antenas, 2015). Tra il 2000 e il 2004 nel paese si attiva un nuovo ciclo di mobilitazione, che riguarda la partecipazione ai movimenti contro la globalizzazione neo-liberista, i movimenti pacifisti e l'emergenza di un'ondata di proteste contro il governo Aznar. Il ciclo culmina nelle proteste del 13 Marzo 2004 contro l'atteggiamento assunto dal governo Aznar sugli attentati di Madrid, a cui va in larga parte ricondotta l'inaspettata vittoria elettorale di Zapatero. Tra il 2004 e il 2010 si apre un nuovo, lungo, periodo di latenza nelle mobilitazioni e nelle proteste. Tuttavia in questa fase si costituiscono organizzazioni di movimento e campagne di protesta che giocheranno un ruolo importante anche nella nascita del movimento del 15-M: si tratta di esperienze come quelle di *V de Vivienda* (nata nel 2007), del movimento degli studenti contro il processo di Bologna (2008), e della costituzione della PAH (Plataforma de Afectados per la Hipoteca, fondata nel 2009, anno a partire dal quale ha bloccato circa 1600 sfratti e rialloggiato 2500 persone, e che esprime attualmente la nuova sindaca di Barcellona).

Per quanto riguarda i temi della precarietà, tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila nel centro sociale autonomo LA di Madrid (Coordinadora Lucha Autònoma), si riunivano 13 collettivi la cui azione era incentrata sulla precarietà. Essi lanciarono una campagna contro i lavori temporanei, collaborando con i sindacati e supportando le mobilitazioni dei lavoratori (Salamanca e Whilelmi, 2012). Le mobilitazioni incentrate sul tema della precarietà si sono spesso connesse con quelle per il diritto alla casa. Nel 2006 fu creata la "Assemblea contro la precarietà e per una casa degna". Secondo Aguilar e Fernandez (2010) le recenti e ampie mobilitazioni per la casa in Spagna sono inoltre state costruite soprattutto da una base di attivisti giovani costituita in prevalenza da studenti e precari. I movimenti come CLA e Asamblea contro la precarietà

hanno però ottenuto scarsi risultati politici e un debole consenso sociale, nonostante l'ampia diffusione dei problemi sociali su cui si sono mobilitati e la consapevolezza della loro rilevanza nell'opinione pubblica. Aguilar e Fernandez riconducono questo scarso riscontro all'identità e alle pratiche (discorsive e di mobilitazione) di questi movimenti, caratterizzate da una marcata radicalità, tendenzialmente escludenti e poco capaci di costruire alleanze sociali, di costringere i partiti principali a includere i temi sollevati nell'agenda politica e di suscitare l'interesse dei media. Queste esperienze e il loro scarso esito hanno influenzato le scelte e le caratteristiche di esperienze e movimenti successivi, come *Juventud Sin Futuro* e il 15-M.

3.1. IL CASO DI JUVENTUD SIN FUTURO: PRECARIETÀ E POLITICA

Juventud Sin Futuro (JSF) viene costituita nel 2011 da attivisti dei collettivi delle università madrilene. La sua azione è focalizzata su tre temi: casa, educazione, precarietà. Nel settembre 2010 gruppi e collettivi delle università madrilene –costituiti in occasione delle proteste del mondo dell'istruzione superiore contro il “processo di Bologna” nel 2008 o che vi avevano preso parte– organizzano uno spezzone precario nell'ambito dello sciopero generale contro la riforma del lavoro del Governo Zapatero, a cui partecipano nonostante la loro distanza e diffidenza nei confronti dei sindacati maggioritari. Tra ottobre e novembre queste varie organizzazioni giovanili cominciano a coordinarsi per dare vita a un movimento unitario. A Gennaio 2011 partecipano alla manifestazione del sindacalismo alternativo contro i tagli alle pensioni. Dopo numerosi incontri, dibattiti e assemblee, soprattutto interni alle università madrilene, e la partecipazione unitaria a proteste e mobilitazioni tra il gennaio e il marzo del 2011, questo insieme di collettivi e organizzazioni studentesche inizia a dotarsi di una struttura unitaria, dandosi il nome di “*Juventud sin Futuro*”.

L'esperienza di partecipazione allo sciopero generale del 2010 e quello del gennaio 2011 hanno dato un notevole impulso allo sviluppo di JSF, in positivo e in negativo. In positivo, perché sono state l'occasione di mobilitazioni unitarie di blocchi di “giovani e precari”, e perché questi scioperi hanno contribuito ad aprire la ‘struttura delle opportunità’ per costruire ulteriori mobilitazioni ed esperienze organizzative, interrompendo il ciclo di bassa mobilitazione degli anni precedenti. In negativo, perché esse hanno segnato un ulteriore approfondimento della distanza tra i movimenti giovanili e le principali organizzazioni sindacali, incentivando ulteriormente la convinzione dei primi di non essere rappresentati dai secondi. I sindacati maggioritari (*Comisiones Obreras* e *Unión General de Los Trabajadores*) non hanno infatti dato seguito allo sciopero generale del settembre 2010, arrivando successivamente a firmare un accordo sulle pensioni con il governo (Antenas, 2015).

Il comportamento dei sindacati principali –insieme alla distanza ancora maggiore tra questi movimenti giovanili e i partiti tradizionali– ha contribuito a sviluppare la convinzione che fosse necessario dotarsi di una organizzazione autonoma che permettesse di rappresentare e agire direttamente le istanze che riguardavano questa generazione: “*Afortunadamente nos dimos cuenta: los sindicatos mayoritarios no se iban a movilizar ante el pacto, los minoritarios, por desgracia, no tenían fuerza para ello y, por último, los partidos tradicionales estaban más que desprestigiados. Los únicos con la legitimidad suficiente como para intentar iniciar un ciclo de movilizaciones éramos nosotras: la juventud*” (JSF, 2011: 25).

La partecipazione ai blocchi “giovanili” e “precari” alle mobilitazioni tra settembre e marzo e alle assemblee indette dal nucleo promotore di JSF, sempre piuttosto scarsamente partecipati, convincono inoltre il nucleo fondatore che la strada intrapresa fino a quel momento non è sufficiente, e che bisogna provare strade di reclutamento e di attrazione di attivisti e partecipanti più irri- tuali e discontinue rispetto alla tradizione dei movimenti: “*De esta forma, el cambio de estrategia nos lleva a dibujar un sujeto activo y con un discurso destinado a movilizar no solo a nuestras compañeras de clase sino a toda la juventud precaria. De ahí surgió nuestro lema «Juventud Sin Futuro, Juventud Sin Miedo» y un manifiesto que aunaba las diferentes posiciones de la asamblea. El consenso, los acuerdos y la unidad siempre fueron nuestros principales objetivos*” (ibidem).

La prima apparizione pubblica avviene il 7 Aprile 2011, quando JSF organizza una manifestazione a cui partecipano circa 6000 persone, che riceve una importante eco mediatica e un forte risalto sui *social networks*. Un risultato inaspettato per un’organizzazione nata da così poco e che conta solo poche decine di attivisti. La manifestazione era stata attentamente preparata da JSF attraverso iniziative simboliche che avevano ricevuto una ampia diffusione sui *social network* (dove registravano decine di migliaia di visualizzazioni) e la ricerca esplicita di una vasta copertura mediatica (qualche giorno prima della manifestazione FSF aveva organizzato una conferenza stampa, un fatto piuttosto inusuale per i movimenti, partecipata da molte testate giornalistiche).

JSF valorizza particolarmente la discontinuità tra le proprie strategie e quelle dei movimenti del passato, evidenziando come la ricerca del consenso, e quindi del contatto con i grandi media (che porta a immaginare già in origine la costruzione di messaggi confezionabili mediaticamente), non siano aspetti incidentali del suo percorso, ma uno dei suoi elementi costitutivi: “*El 31 de marzo, rompiendo con las lógicas acumuladas de los movimientos sociales hasta entonces, el colectivo convoca una rueda de prensa a la que los medios acuden masivamente. La relación con la prensa comienza a ser fluida, incluidos los medios convencionales, lo que multiplica la llegada del discurso a la gente*” (ivi: 80).

Gli obiettivi di JSF assumono da subito una rilevanza politica generale: in primo luogo l'obiettivo è quello di inserire nell'agenda politica temi come la precarietà il diritto alla casa, i tagli alla sanità e all'educazione. Gli appelli alla partecipazione insistono particolarmente sulla frattura tra la condizione giovanile in Spagna e la rappresentanza politica, identificata come una casta al cui interno le affinità sono maggiori delle differenze: quello della *rottura generazionale* con gli attori, le identità e le scelte politiche dominanti è il principale terreno di azione simbolica di JSF. Quando la manifestazione viene convocata, "i precari" non esistono in Spagna come attore collettivo e come identità politica. L'obiettivo della manifestazione è quello di avviare un processo costitutivo di tale identità (Errejon, 2011), a partire dall'idea che le giovani generazioni siano vittime di costanti e importanti promesse disattese dalle istituzioni e subiscano una totale assenza di rappresentanza e rappresentazione delle loro istanze e problemi da parte di partiti e sindacati. Ecco a chi JSF rivolge il proprio appello: "*Resulta que algo estaba empezando a cambiar; resulta que poco a poco, gracias al trabajo de base, a una efectiva campaña de comunicación y movilización de Juventud Sin Futuro, dirigida a los jóvenes normales, a aquellos no movilizados, los qu todavía no saben muy bien por qué pero sienten que su derecho al presente y al futuro les está siendo robado*" (Maestre e Aldama, 2011: 60).

La convocazione della manifestazione è un appello rivolto alla gioventù nel suo complesso: "*Juventud Sin Futuro. Sin Casa, sin curro, sin pensión, sin miedo*" ("Senza casa, senza lavoro, senza pensione, senza paura"). Nel lanciare la propria partecipazione alla manifestazione del 15 maggio, JSF scrive sui suoi manifesti: "*Tù votas cada 4 anos. La bolsa lo hace todos los dias. No hay democracia si gobiernan los mercados*". Da un lato si individuano i «senza» come attore sociale di cui si vuole provare a costruire l'unità: i giovani la cui condizione sociale è scandita da un insieme di mancanze, vuoti, assenze e promesse tradite. L'azione collettiva dei «senza», di chi cioè è socialmente definito in primo luogo da una mancanza (come gli immigrati, i disoccupati e, appunto, i precari) è tradizionalmente la più difficile da costruire (della Porta e Caiani, 2009, della Porta e Diani, 2011; Romanos, 2011). Tale difficoltà è principalmente riconducibile alla (almeno supposta) temporaneità della condizione di questi attori e alla loro elevata eterogeneità, elementi che rendono complessa la costruzione di una identità collettiva e difficile la costituzione di reti, solidarietà collettive ed esperienze organizzative comuni dotate di una certa continuità (Giugni 2008, Reiss e Perry, 2011). Nello stesso tempo, è questa una delle forme di azione collettiva che negli ultimi anni sono cresciute maggiormente, così come sono cresciuti gli studi ad esse dedicate, tradizionalmente poco diffusi nella sociologia dell'azione collettiva (Romanos, 2011, Chabanet e Faniel,

2012; Giugni, 2010). Questi studi attribuiscono la crescita recente di queste forme dell'azione collettiva proprio al fatto che le barriere che ne hanno tradizionalmente ostacolato la costituzione si siano indebolite, a causa delle conseguenze della crisi economica e sociale: la temporaneità della condizione dell' "essere senza" (senza lavoro, senza una prospettiva occupazionale e abitativa stabile, senza la garanzia della continuità di reddito, ecc.), tende a lasciare spazio alla permanenza, o almeno alla costante oscillazione tra l'acquisizione di un reddito e di alcune garanzie, la loro perdita o il rischio costante che questa perdita possa verificarsi. Il tema del "sin" per JSF diventerà una costante: negli anni seguenti lancia diverse campagne e iniziative comunicative incentrate sul lemma "sin". Nell'ambito della campagna #NoEsCiudadParaJóvenes (riferita a Madrid), nel 2014 JSF organizza per esempio un'iniziativa pubblica contro la chiusura di teatri e cinema nella capitale e per l'accesso universale all'offerta culturale, con il manifesto "*Sin cine y sin ocio no hay ciudad*".

JSF prova a superare la frammentarietà del soggetto a cui vuole appellarsi (i giovani e i precari) costruendo un legame tra la loro condizione sociale (l'assenza di prospettive delle giovani generazioni e di garanzie e opportunità per i precari), caratterizzata appunto da una serie di mancanze che riguardano i supporti materiali essenziali per un'esistenza relativamente sicura, e la dimensione politica generale. L'identità precaria nasce per contrapposizione nei confronti del potere politico ed economico, e si indirizza in primo luogo sugli aspetti legati alla situazione occupazionale: "*We demand the creation of a new contract that attends the needs of youth at the moment they integrate into the labor market. We understand that the right to labor is a correlation of forces in which we are clearly losing. We must revert that*" (JSF, 2011). Ma l'appello alla "generazione precaria", alla generazione del "sin", non è rivolto solo allo specifico settore sociale dei giovani e del precariato, ma alla popolazione nel suo complesso, perché è la popolazione nel suo complesso che diventa, o rischia di diventare, senza lavoro fisso, senza un reddito sufficiente, senza casa, senza pensione, senza sicurezza sociale. Alla radice, questo rischio ha le sue origini nelle distorsioni del sistema democratico: "*Tú votas cada 4 años. La bolsa lo hace todos los días. No hay democracia si gobiernan los mercados*".

La precarietà viene definita come condizione generale: precarietà del lavoro, del salario, delle relazioni sociali e delle reti di mutuo appoggio, della sicurezza sul lavoro, della discriminazione di genere (il discorso di genere in JSF è particolarmente forte), o come debolezza o smantellamento dei servizi pubblici e della protezione sociale (JSF, 2011). Allo stesso modo è plurale il modo in cui viene descritto il "soggetto" precario: disoccupati, lavoratori senza contratto né diritti, intermittenti e interinali, falsi autonomi o autonomi dipenden-

ti, giovani, donne, migranti. Non è più sufficiente chiedere lavoro. Il discorso di JSF rompe molto nettamente il nesso tra occupazione e condizione sociale dignitosa, in particolare elencando le condizioni in cui lavorano i giovani spagnoli: lavori remunerati meno del previsto o addirittura non remunerati; impieghi temporanei privi di accesso alla sicurezza sociale; remunerazione in nero; impieghi di poche ore; iper-lavoro; salari eccessivamente bassi; incertezza sul rinnovo dell'impiego; clima di estrema competizione interna nei luoghi di lavoro; sottomissione e paura (JSF 2011).

In un'etnografia su JSF, Trejo Mendez (2014) evidenzia quanto le condizioni di lavoro appena elencate abbiano influito nel rendere JSF e successivamente il 15-M un riferimento per molti giovani precari spagnoli, che hanno preso parte alle mobilitazioni per poi, in certi casi, diventare attivisti delle organizzazioni che le hanno promosse. Trejo Mendez ha raccolto numerose esperienze come questa, raccontata da un'attivista di JSF che dopo la laurea era andata a vivere all'estero, e che l'emergenza di questi movimenti ha convinto a (provare) a tornare nel proprio paese: *"She sent CVs and was looking for a job for six months. She mentioned on one occasion she was offered a job for 4 euros the hour, having to work 10 hours a day but she had to agree to sign the papers to resign before starting"* (Trejo Mendez, 2014: 31). *"Non ce ne stiamo andando via, ci stanno cacciando"* è uno dei temi su cui più insistentemente lavora JSF e una delle sue campagne più riuscite, specificamente rivolta sia ai giovani spagnoli già emigrati per cercare lavoro, sia a coloro che sono in procinto di farlo o che saranno costretti a farlo. La campagna è stata raccolta e fatta propria in 33 città internazionali in cui sono presenti giovani spagnoli emigrati. L'emigrazione è definita "esilio", e questa stessa nominazione ha avuto un forte impatto tra i giovani che già sono dovuti emigrare, suscitando riconoscimento. Un altro messaggio ricorrente di JSF è: *"Ci state lasciando solo tre opzioni: precarietà, disoccupazione, esilio"*.

JSF ha elaborato una piattaforma che riguarda i temi al centro della sua mobilitazione. Sulla casa: affitto sociale universale, utilizzando i 4 milioni di case sfitte in Spagna; riforma della legge sulla ipoteca, che stabilisca che per gli inquilini sfrattati siano estinti i debiti con le banche, secondo le rivendicazioni già avanzate da movimenti come *V de Vivienda* e PAH. Sul lavoro: aumento dei salari minimi e fissazione di un tetto salariale massimo; riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali e parità di salario; abrogazione della riforma del lavoro del 2010; aumento delle protezioni e delle garanzie per i lavoratori precari. Sulle pensioni: abrogazione della riforma delle pensioni del gennaio 2011; abbassamento dell'età pensionabile. Sull'istruzione: ritiro dei tagli all'istruzione effettuati nel triennio 2008-2011; abbassamento delle tasse universitarie; rifiu-

to del modello di istruzione “elitista” che prevede la progressiva affermazione di due distinti sistemi universitari, uno riservato ai più abbienti e uno ai meno abbienti. Sulla distribuzione della ricchezza: riforma fiscale che innalzi le aliquote ai ceti più abbienti e alle imprese e le abbassi ai ceti meno abbienti; introduzione di una tassa sui flussi di capitale. È interessante notare, ma ci torneremo alla fine del paragrafo, che queste proposte saranno integrate nel programma presentato alle elezioni europee del 2014 da *Podemos*.

L'appello di JSF ai giovani e ai precari (e, come detto, attraverso di essi a tutti i settori della società spagnola in difficoltà), e il discorso che lo sostiene, è costituito prevalentemente da due aspetti. Da un lato, c'è un immaginario “meritocratico”: una gioventù preparata, che meriterebbe di progredire socialmente, vede bloccate le sue possibilità di futuro. Dall'altra, proprio l'idea di questo blocco e il fatto di denunciarlo da una prospettiva generazionale, facilitano l'identificazione di molti giovani con la protesta, con una relativa indipendenza rispetto alle loro precedenti appartenenze ideologiche (Errejon, 2011). Il messaggio è volutamente vago e piuttosto indefinito, ma proprio questa è una delle ragioni della sua efficacia. Vaghe e indefinite sono le polarità che vengono costruite. Da un lato, i giovani e i precari. Il termine gioventù è di per sé un termine che richiama identificazione: nessun attore politico può privarsene, nessuno può associare ad esso valenze negative. Può significare molte cose e molte cose diverse tra loro, e per questo appropriarsene è già una vittoria simbolica. “Questo non è un paese per giovani, la vostra crisi e le vostre politiche ci stanno scacciando dal paese” (JSF, 2013). Dall'altro lato ci sono le élite, il potere, i privilegiati che costruiscono per “la gioventù” un futuro di precarietà: “*Contra la precariedad en las aulas queremos becas y no hipotecas! Salvan los bancos, destruyen la educación*”, “*Telefonica: 5.800 despidos y 450 millones de euros en incentivos para sus directivos. Sus beneficios nuestra crisis*” (JSF, manifesti, 2011).

Il registro polarizzante tra il Noi e il Loro, e il legame di questa polarizzazione con le riforme e gli interventi economico-sociali dei governi spagnoli, con la logica del mercato e con la democrazia è tracciato nettamente: “*No es democrático que las medidas políticas se tomen en nombre de instancias impersonales, como «los mercados», que no tienen cara ni nombre ni rinden cuentas ante nadie, ni tampoco es democrático aceptar que la responsabilidad de la crisis es de todos y que, por tanto, debemos ser sensatos y aceptar los sacrificios*” (JSF, 2011: 84), “*empezaba a dibujarse una línea muy clara. Por un lado, entre «nosotros»: aquellos que sufrimos las durísimas consecuencias de una crisis que no hemos creado y que no encontramos cauces para cambiar el rumbo de las decisiones políticas de los gobiernos; y por otro lado «ellos»: los que se lucran, los banqueros, los especuladores, los gobernantes que han perdido su legitimidad democrática porque no gobiernan para la ciudadanía sino para los mercados*” (Mestre e Aldama, 2011 : 60).

Si può dire che JSF sia una delle premesse del 15-M, non da ultimo per il fatto che la riuscita della sua manifestazione del 7 aprile ha comunicato un'idea di efficacia e di possibilità di azione. JSF diventa un importante polo d'attrazione per nuovi attivisti, partecipa alla piattaforma *Democracia Real Ya* (che lancerà la manifestazione del 15-M) e ha un ruolo attivo sia nel processo che conduce al 15-M sia nel suo sviluppo successivo. Tra il 15-M e JSF c'è una forte similitudine, che riguarda innanzitutto il linguaggio e le forme simboliche: un linguaggio e un insieme di forme espressive da subito concentrate sull'obiettivo di superare le forme tradizionali delle organizzazioni politiche e sociali della sinistra per cercare il consenso di settori sociali più ampi possibile, evitando di insistere sulle appartenenze ideologiche e le identità politiche dei fondatori –pur mantenendo un discorso radicalmente critico nei confronti delle élite politiche ed economiche, del mercato e per certi versi del capitalismo stesso (Taibo, 2012; Castaneda, 2012; Fominaya, 2015)–, e sperimentando pratiche inclusive che non ostacolano, apparendo troppo radicali e minoritarie, né la partecipazione attiva né il consenso dei settori non ancora mobilitati. JSF è stato costituito ed è partecipato prevalentemente da giovani istruiti di classe media (Trejo Mendez, 2014). Tuttavia ha sempre avuto l'obiettivo di costruire un discorso che potesse arrivare anche a chi non ha finito gli studi superiori: *“When we launched the campaign we are not leaving, they are kicking us out, we had a big contradiction, we were talking about being the most educated generation, having master degrees, a career, speaking languages, but that is only one specific youth, leaving another youth out. In that sense we want to do a huge effort which is really important from now on to open and try to reach the other youths”* (attivista JSF, 2013, intervista cit. in Trejo Mendez, 2014: 35).

Tra le principali linee di azione successive al 2011, JSF organizza un Ufficio precario che per circa due ore alla settimana offre assistenza legale a lavoratori precari, attraverso un team legale che può essere raggiunto di persona o costantemente contattato via Internet: *“It comes into existence as a response from organized youth facing the permanent exploitation in which we are supposed to choose between unemployment and precariousness, either you remain unemployed or accept conditions that are far from containing all the rights earned historically, from 8 hours shifts, paid holidays, social security coverage. All the rights that had previously been accomplished with the organization and pressure from the workers”* (attivista JSF, 2013, cit. in Trejo Mendez, 2014: 39). Il team legale di Ufficio precario ha già condotto e vinto alcune cause, prestando gratuitamente i propri servizi. Oltre a questa attività, l'Ufficio offre consulenza legale anche a chi sia interessato ad intraprendere un'attività economica costituendo una cooperativa, nell'ottica di sostenere un circuito di realtà ed esperienze economiche soli-

daristiche, definite da JSF economia sociale o economia alternativa, che a Madrid è già piuttosto ricco. In terzo luogo, la funzione di Ufficio precario è quella di organizzare l'azione collettiva o crearne le condizioni, provando a indebolire le barriere che si frappongono tra il precariato e l'azione collettiva e che rendono altamente difficile e rischiosa l'organizzazione di scioperi e mobilitazioni da parte di questi lavoratori. L'Ufficio sta così cominciando ad occuparsi direttamente di casi di alcune aziende, ponendosi come attore collettivo che contatta le aziende contestando singoli casi o le politiche dell'impresa sul precariato. In particolare, è stata lanciata una campagna che riguarda l'apprendistato e il lavoro interinale. Da questo punto di vista, JSF agisce come la struttura embrionale di un sindacato precario.

In conclusione, JSF si presenta da subito come un attore politico, perché adotta una strategia comunicativa e di azione finalizzata a raggiungere e conquistare il consenso delle *mayorias sociales* e perché partecipa e contribuisce a costruire vaste reti e alleanze sociali con altri gruppi e organizzazioni (all'inizio con i sindacati, poi con le altre organizzazioni che danno vita al 15-M, poi con i successivi movimenti e mobilitazioni spagnoli, come le *Mareas*). Una conferma della immediata e originaria politicità di JSF è il fatto che diversi dei suoi fondatori hanno contribuito alla fondazione del partito politico *Podemos*, del quale alcuni di essi sono attualmente dirigenti, anche grazie alla reciproca conoscenza e frequentazione e alla comune militanza politica tra gli studenti di JSF e i professori che hanno fondato *Podemos*, negli atenei madrileni e in particolare alla Complutense. D'altra parte, come già accennato, le retoriche di denuncia sociale e gli impianti rivendicativi di movimenti come V de Vivienda, le mobilitazioni studentesche del 2008, la PAH, JSF, il 15-M e di *Podemos* sono altamente contigui tra loro: *VdV*, movimenti contro il processo di Bologna e PAH sono stati fonti di ispirazione per JSF; JSF ha contribuito a costruire il 15-M, e anche per gli *Indignados* l'eredità e il patrimonio di esperienze delle precedenti mobilitazioni hanno costituito un importante terreno di preparazione; *Podemos* non sarebbe nato senza queste precedenti esperienze di mobilitazione sociale, da cui ha tratto ispirazione organizzativamente, programmaticamente e nelle scelte comunicative. Va aggiunto che JSF è stata nel 2015 parte della coalizione di "unità popolare" che ha costruito l'esperienza elettorale di "Ahora Madrid", risultata poi vincitrice alle elezioni amministrative⁹. Questa è la differenza principale tra JSF e i movimenti precari italiani, che hanno invece praticato poco il piano del tentativo egemonico (restando fortemente

⁹ Rita Maestre, una delle fondatrici prima di JSF e poi di *Podemos*, è attualmente portavoce del nuovo governo della città di Madrid guidato da Manuela Carmena.

legati a una specifica tradizionale politica e intellettuale della sinistra alternativa italiana, quella del post-operaiismo), che hanno parlato soprattutto (e quasi esclusivamente) ai precari, che hanno lavorato meno di JSF alla costruzione di alleanze con altri movimenti sociali e che hanno evitato di confrontarsi direttamente con la dimensione politica.

4. LO SPAZIO POLITICO DELLA PRECARIETÀ

Nei precedenti paragrafi abbiamo ricostruito il discorso sulla precarietà promosso dai movimenti sociali in Italia e in Spagna, concentrandoci in particolare sui rapporti dei movimenti con la politica e gli altri attori organizzati (sindacati, proteste su altri temi), e sulla loro auto-rappresentazione. In questo paragrafo mettiamo in relazione le esperienze dei due paesi, per mostrarne similitudini e differenze, ed elaboriamo una riflessione più ampia sullo spazio che la precarietà trova nella politica dei due contesti presi in esame.

Le mobilitazioni intorno alla precarietà in Italia si muovono su diversi piani, coinvolgono vari soggetti e diverse modalità di azione. In una prima fase, fino alla metà degli anni 2000, si assiste alla nascita e alla strutturazione di soggetti e reti che affrontano il tema della flessibilità lavorativa e della frammentazione del lavoro: da un lato i sindacati confederali cercano di aggiornare le proprie modalità di azione per includere forme contrattuali atipiche, pur con scarsi risultati, dall'altro all'interno della politica dal basso diverse realtà organizzano le prime *May Day Parade* e costruiscono una serie di riflessioni utilizzando la categoria di 'precarietà'. In una seconda fase, tra la seconda metà degli anni 2000 ed oggi, la categoria di precarietà sembra data per acquisita, almeno nel variegato mondo dei movimenti. Allo stesso tempo, preso atto delle difficoltà di agire una politica sindacale classica, si sviluppano molteplici forme di attivismo. La seconda fase è caratterizzata, dunque, dalla diffusione dell'uso del termine precarietà al di fuori degli ambienti in cui è stato elaborato, da un massiccio utilizzo del 'diritto' del lavoro come arma di azione e da una presa di consapevolezza della difficoltà di agire per grandi numeri. Nella terza fase, la condizione di precarietà diventa un riferimento comune a diversi lavoratori in lotta e, più in generale, a esperienze di mobilitazione in senso ampio, nonché un termine legittimato e diffuso nella sfera pubblica e politica. Tuttavia, è proprio in questa terza fase che la possibilità di costruire una 'soggettività precaria' mostra le difficoltà empiriche, e allo stesso tempo la capacità di declinarsi in misura variabile a connettere un insieme estremamente variegato di soggetti e di esperienze. Le mobilitazioni in Spagna si sviluppano lungo una scansione temporale simile a quella italiana, ma il tema della precarietà diventa centrale solo all'indomani della crisi economica e, soprattutto, a partire dal 2011, gra-

zie all'azione di JSF. In un primo periodo, tra il 2000 e il 2004, le mobilitazioni sono soprattutto legate al movimento per una giustizia globale. Negli anni tra il 2004 e il 2011 le mobilitazioni sociali entrano in una fase di latenza mediatica e di attivismo sul territorio, che costituisce il terreno fertile e la rete iniziale dalla quale si svilupperanno le mobilitazioni del 15M e di JSF. È soprattutto all'interno di queste più ampie mobilitazioni che il tema della precarietà si afferma. In particolare, le mobilitazioni intorno alla precarietà in Spagna sono soprattutto connesse al tema della casa, della crisi economica e dell'assenza di prospettive, e ad una disaffezione verticale verso la politica istituzionale.

In entrambi i casi, le componenti principali dei movimenti contro la precarietà sono le giovani generazioni che riconoscono in una stessa categoria di 'precarietà' la similitudine delle proprie condizioni di vita, delle quasi assenti prospettive lavorative, e di un'evanescente sicurezza economica. In entrambi i casi, la precarietà a cui si fa riferimento non è circoscrivibile all'ambito lavorativo, bensì riguarda l'esistenza in una prospettiva più ampia – in Italia si parla di esistenza precaria, in Spagna si fa riferimento all'esilio dei giovani privi di prospettive.

Le differenze si situano soprattutto sul piano dell'auto-rappresentazione e dell'azione strategica dei movimenti. Gli attivisti spagnoli si definiscono a partire da un'assenza, "senza": senza futuro, senza casa, senza prospettive, senza lavoro. Al contrario, le mobilitazioni italiane parlano di 'soggettività precaria', puntando sulle identità plurali, sulla molteplicità delle capacità di individui che vivono in un perenne equilibrismo e, soprattutto, scelgono consapevolmente di rifiutare la retorica della vittima. Il discorso precario, in Italia, è un discorso che cerca di rovesciare la prospettiva. Inoltre, soprattutto nell'ultima fase, assume cruciale importanza il discorso sulla precarizzazione –intergenerazionale– delle condizioni di vita. Dal punto di vista dell'azione strategica, entrambi i paesi si confrontano con un diffuso sentimento di sfiducia verso la politica istituzionale e le rappresentanze organizzate. Mentre, però, in Italia l'auto-rappresentanza si sviluppa soprattutto sul piano sindacale, in Spagna la mobilitazione è eminentemente politica e dà luogo ad una serie di esperimenti di attivismo e mobilitazione non paragonabili alla situazione italiana. In altre parole, pur usando lo stesso termine di precarietà, in Spagna la mobilitazione sembra svilupparsi su un piano politico e generazionale, mentre in Italia si tratta di un attivismo che affonda le sue radici nel movimento dei lavoratori e nell'ambizione di una politica di classe.

Le differenti declinazioni della categoria ci dicono qualcosa anche sulle diverse opportunità politiche e discorsive dei movimenti nei due paesi presi in esame. Lo spazio politico per un movimento contro la precarietà sembra più

ampio in Spagna, dove il movimento si è saldato con una protesta generazionale ad ampio raggio. Tuttavia, è in Italia che il discorso sulla precarietà appare più radicato e capace di offrire un'elaborazione politica specifica, che si articola soprattutto sul piano dei diritti, peraltro diffusa al di fuori del contesto nazionale e capace di offrire un punto di riferimento teorico anche per i movimenti in Spagna.

In Spagna i movimenti contro la precarietà sono riusciti da un lato a raggiungere visibilità e consenso e dall'altro a contribuire alla nascita di un grande movimento sociale come il 15-M –cui hanno partecipato in diverse forme, si stima (Antenas, 2015), circa 8 milioni di persone–, che ha costituito a sua volta la principale pre-condizione per la costruzione di un nuovo partito politico (*Podemos*). In Spagna quindi i movimenti come JSF e 15-M si collocano in uno spazio *originariamente* politico. In Italia, invece, tutto ciò non è (finora) avvenuto. Per quali ragioni? In Spagna l'esperimento di JSF, e poi quello del 15-M, assumono il carattere di un *nuovo inizio* per i movimenti, dell'avvio di un nuovo ciclo politico e sociale, costruito anche sulla base di un'analisi dei precedenti fallimenti o delle precedenti debolezze dei movimenti. Identità inclusive e repertori e scelte comunicative innovativi sono più facilmente riscontrabili nei movimenti nelle fasi iniziali di un ciclo di mobilitazione (Tarrow, 1989). Al momento della costituzione di JSF, lo spazio dei movimenti sociali spagnoli non è uno spazio deserto, ma è meno denso, abitato, e strutturato di quello italiano, caratterizzato dalla presenza di un numero elevato di organizzazioni di movimento sociale, in alcuni casi attive da diverso tempo e dotate di identità politiche radicate. In un tale contesto, per i movimenti spagnoli il tentativo di elaborare linguaggi e messaggi innovativi dotandosi di identità ampie, capaci di coinvolgere o raggiungere una base sociale eterogenea, può essere più facilmente concepito e realizzato. Come nota Zamponi (2012), nel momento in cui in Spagna JSF e 15-M avviano un nuovo ciclo di mobilitazione, in Italia il ciclo di mobilitazione anti-austerità è già stato avviato da tre anni ed è in una fase di declino. È nel 2008 e nel 2010, infatti, che in Italia si assiste a due ondate di mobilitazione, prima agite prevalentemente dagli studenti e poi dai ricercatori, contro la Riforma dell'Università, che assumono i tratti di una più generale mobilitazione contro gli effetti della crisi economica sulle generazioni più giovani e contro le politiche di austerità (Caruso et al., 2010). Il movimento di studenti (e non solo) che ha dato vita a tali mobilitazioni, a differenza dei movimenti studenteschi precedenti, aveva in sé le potenzialità per una mobilitazione più generale che, tuttavia, non si è mai compiuta (si veda Piazza, 2014). Quando, nell'Ottobre 2011, i movimenti italiani provano a costruire una

mobilitazione generale affine a quella del 15-M (lanciando a Roma un corteo nazionale e una *acampada* che non avrà luogo, in conseguenza di quanto avviene nel corteo), il tentativo fallisce: le divisioni interne ai gruppi organizzatori, le forti differenze nelle pratiche di piazza e nelle identità politiche che costituiscono il corteo e la forte repressione delle forze dell'ordine rendono impossibile la realizzazione dell'*acampada* e ogni successivo tentativo di lanciare mobilitazioni di questo tipo. Questi elementi –forte politicizzazione delle organizzazioni di movimento, radicalità e scarsa inclusività delle pratiche, ricerca di visibilità da parte delle singole organizzazioni, a scapito della costruzione di una più generale identità anti-austerità, competizione tra le diverse anime della protesta per assumerne la guida politica– sono tipiche proprio delle fasi calanti dei cicli di mobilitazione, e sono tra le cause principali del fallimento del movimento *anti-austerità* italiano (Zamponi. 2012), all'interno del quale il tema della precarietà avrebbe potuto giocare un ruolo centrale. Le organizzazioni che in Italia sono state protagoniste della costruzione di campagne di protesta sulla precarietà, sono state, nel ciclo di protesta italiano che va dal 2008 al 2011, in primo piano, ma lo sono state, contrariamente a organizzazioni come JSF, proprio nella forma che abbiamo appena descritto: competizione con altri gruppi, tentativo costante di assumere l'egemonia della protesta, promozione o tolleranza verso forme di mobilitazione (come avvenuto a Roma nell'Ottobre 2011) poco inclusive. Questa area –l'area di San precario– non ha, tra l'altro, mostrato tali caratteristiche solo nella fase declinante del ciclo di protesta 2008-2011, ma anche negli anni precedenti, seppure in forme e con intensità diverse a seconda della fasi temporali e delle aree geografiche e in relazione alla diversa disponibilità di soggetti politici istituzionali ad accogliere il discorso sulla precarietà come elemento centrale della protesta. Di fronte ad una generale chiusura dei partiti politici tradizionali verso il tema della precarietà, l'area dei movimenti ad essa legati ha provato a strutturare un'interlocuzione con un nuovo soggetto politico, il Movimento 5 Stelle, che ha in effetti fatto proprie, pur modificandole, alcune delle istanze (come il reddito di cittadinanza). E tuttavia il M5S, strutturatosi intorno alla figura carismatica di Beppe Grillo, propone un discorso di politica dal basso con forti venature populiste - distanti dalle culture politiche di movimento e incapace di trasporre sul piano politico un effettivo ed efficace discorso sulla precarietà.

Questi elementi hanno ostacolato sia la capacità del tema della precarietà di assumere centralità nel dibattito politico italiano, sia l'efficacia delle mobilitazioni, sia infine la capacità di questi attori di contribuire ad aprire un fronte di mobilitazione potenzialmente maggioritario nell'opinione pubblica.

BIBLIOGRAFIA

- Accornero, A. (2001). "La «società dei lavori»", in *Sociologia del lavoro*. 80: 49-56.
- Accornero, A. (2006). *San Precario lavora per noi*. Milano: Rizzoli.
- Addabbo, T. e Borghi, V. (2001). *Riconoscere il lavoro. Una ricerca sulle lavoratrici con contratti di collaborazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Antentas, J. (2015). "Spain: the indignados rebellion of 2011 in perspective". *Labor History*, 56 (2): 136-160.
- Arienzo, A. (2012). "The Italian Job - Singolarità precarie tra rifiuto della rappresentanza e strategie di riconoscimento". In Armano, E. e Murgia, A., vol. I, cit.: 239-253.
- Armano, E. e Murgia, A. (a cura di, 2012a). *Mappe della precarietà, vol. I, Spazi, rappresentazioni, esperienze e critica delle politiche del lavoro che cambia*. Odoya: I Libri di Emil
- Armano, E. e Murgia, A. (a cura di, 2012b). *Mappe della precarietà, vol. II, Knowledge workers, creatività, saperi e dispositivi di soggettivazione*. Odoya: I Libri di Emil.
- Armano, E. e Murgia, A. (a cura di, 2014). *Generazione precaria. Nuovi lavori e processi di soggettivazione*. Odoya: I Libri di Emil.
- Ballarino, G. (2005). "Strumenti nuovi per un lavoro vecchio. Il sindacato italiano e la rappresentanza dei lavoratori atipici". *Sociologia del lavoro*, 97: 174-190.
- Ballarino, G. e Pedersini, R. (2005). "La rappresentanza degli outsiders: in Italia, in Europa", *Quaderni di Rassegna Sindacale*, 1: 161-180.
- Bascetta, M., a cura di (2015). *Economia politica della promessa*. Roma: manifestolibri.
- Beck, U. (2000). *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro. Tramonto delle sicurezze e nuovo impegno civile*. Torino: Einaudi
- Berton, F., Richiardi, M. e Sacchi S. (2009). *Flex-insecurity. Perché in Italia la flessibilità diventa precarietà*. Bologna: Il Mulino
- Bologna, S., Fumagalli, A. (1997). *Il lavoro autonomo di seconda generazione. Scenari del postfordismo in Italia*. Milano, Feltrinelli
- Borghi, V. (2012), 'Gli spazi del lavoro nel capitalismo reticolare: note per una cartografia critica delle trasformazioni', In E. Armano e A. Murgia, vol. I, cit. : 21-37.
- Bourdieu, P. (1998). « La précarité est aujourd'hui partout ». In P. Bourdieu, *Contre-feux*, Paris, Liber-Raison d'agir.
- Bruni, A. e Murgia, A. (2007). "Atipici o flessibili? San Precario salvaci tu!". *Sociologia del lavoro* 105: 64-75.
- Bruni, A., e Selmi, G. (2010). "Da San Precario a Wonder Queer: rappresentazioni di genere nell'attivismo precario italiano". *Studi Culturali*, 7(3): 1-19.
- Caruso, L., Giorgi, A., Mattoni, A. e Piazza, G. (2010). *Alla ricerca dell'Onda. I nuovi conflitti nell'istruzione superiore*. Milano: FrancoAngeli.
- Castañeda, E., (2012). "The Indignados of Spain: A Precedent to Occupy Wall Street". *Social Movement Studies: Journal of Social, Cultural and Political Protest*, 11(3-4): 309-319.
- Castel, R. (1995). *La métamorphose de la question sociale*. Paris. Fayard.

- Chabanet, D. e Faniel, J. (2012). *The Mobilization of the Unemployed in Europe*. Londres: Palgrave McMillan.
- Chicchi, F. e Leonardi, E. (a cura di, 2011), *Lavoro in frantumi. Condizione precaria, nuovi conflitti e regime neoliberista*. Verona: Ombre Corte
- Choi, H.-L. e Mattoni, A. (2010). "The Contentious Field of Precarious Work in Italy: Political Actors, Strategies and Coalitions". *WorkingUSA: The Journal of Labor and Society*, 13: 213–243.
- Cultural Workers Organize (2013). "Messages of Rupture": An Interview with Emanuele Braga on the MACAO Occupation in Milan". *Scapegoat: Landscape, Architecture, Political Economy* 04, 179-187.
- della Porta, D., Caiani, M. (2009). *Social Movements and Europeanization*. Oxford: Oxford University Press.
- Deranty, J.F. (2008). "Work and the precarisation of existence". *European journal of social theory* 11(4): 443-463.
- Di Nicola, P. (2012). "Precarity". In Armano e Murgia, vol. I, cit.: 199-220.
- Errejon, I., (2011). "Algo habrán hecho bien. Una juventud «sin futuro» pero con estilo, in Juventud Sin Futuro". In *Juventud Sin Futuro*. Barcelona: Icaria.
- Firouzi Tabar, O.; Giorgi, A.; Mattoni A. e Peroni, C. (2012) "Saperi Precari. Appunti da un'inchiesta sulla precarietà nelle università italiane". In E. Armano and A. Murgia, vol. II, cit.: 161-176
- Flesher Fominaya, C. (2015). "Debunking Spontaneity: Spain's 15-M Indignados as Autonomous Movement". *Social Movement Studies: Journal of Social, Cultural and Political Protest*. 14(2): 142-163.
- Galetto, M. (2010). "Italy: Unions' strategies to recruit new groups of workers". *European Industrial Relations Observatory on-line*: http://www.eurofound.europa.eu/eiro/studies/tn0901028S/it0901029q_it.htm.
- Giorgi, A. (2014). "Le mobilitazioni dei lavoratori dell'arte e dello spettacolo", in L. Alteri e L. Raffini (a cura di). *La Nuova Politica*, Napoli: EdiSes: 110-135.
- Giugni, M. (2008). "Welfare States, Political Opportunities, and the Mobilization of the Unemployed: A Cross-National Analysis". *Mobilization*, 13(3): 297-310.
- Giugni, M. (2010). *The Contentious Politics of Unemployment in Europe: Welfare States and Political Opportunities*. Londra: Palgrave McMillan.
- Hartmann, M. e Honneth, A. (2006). "Paradoxes of capitalism". *Constellations*, 13(1): 41-58.
- Juventud Sin Futuro (2011). *Juventud Sin Futuro*. Barcelona: Icaria.
- Maestre, R. e Aldama, C. (2011). "Sin miedo". in *Juventud Sin Futuro, Juventud Sin Futuro*. Barcelona: Icaria.
- Maestripietri, L. (2012). "La condizione precaria della consulenza", in Armano. E. e Murgia. A., vol. I cit.: 147-163
- Magatti, M. e Fullin, G. (a cura di, 2002). *Percorsi di lavoro flessibile. Un'indagine sui lavoratori interinali e collaboratori coordinati e continuativi in Lombardia*. Roma: Carocci.

- Mattoni, A. (2008). "Serpica Naro and the Others. The Media Sociali Experience in Italian Struggles Against Precarity". *PORTAL Journal of Multidisciplinary International Studies*, 5(2).
- Mattoni, A. e Doerr, N. (2007). "Images within the precarity movement in Italy". *Feminist Review* 87: 130–135
- Mattoni, A. e Vogiatzoglou, M. (2014). "Prima e dopo la crisi. L'evoluzione delle mobilitazioni dei lavoratori precari in Italia e Grecia". *Sociologia del Lavoro*, 136:260-275.
- Murgia, A. (2010). *Dalla precarietà lavorativa alla precarietà sociale. Biografie in transito tra lavoro e non lavoro*. Bologna, Odoya.
- Murgia, A. e Poggio, B. (2014). 'Experiences of precariousness by highly-skilled young people in Italy, Spain and the UK'. In L. Antonucci; M. Hamilton; S. Roberts (a cura di). *Young People and Social Policy in Europe: Dealing with risk, inequality and precariousness in times of crisis*. London: Palgrave.
- Murgia, A. e Selmi, G. (2012). "Inspire and Conspire: Italian precarious workers between self-organization and self-advocacy". *Interface*, 4 (2): 181 – 196.
- Piazza, G. (2014). "Non solo studenti: le ondate di protesta nelle scuole e nelle università". In L. Alteri e L. Raffini (a cura di). *La Nuova Politica. Mobilitazioni, movimenti e conflitti in Italia*. Napoli: Edises: 51-70.
- Reiss, M. e Perry, M. (2011). *Unemployment and Protest: New Perspectives on Two Centuries of Contention*, Oxford: Oxford University Press.
- Rizza, R. (2012). "Il 'discorso' delle politiche di attivazione e della de-regolazione del mercato del lavoro". In Armano, E. e Murgia, A., vol I, cit.: 183-198.
- Romanos, E. (2011), "Epílogo: Retos emergentes, debates recientes y los movimientos sociales en España". In della Porta, D. e Diani, M., *Los movimientos sociales*. Madrid: Cis.
- Sacconi, M. e Tiraboschi, M. (2006). *Un futuro da precari? Il lavoro dei giovani tra rassegnazione e opportunità*. Milano: Mondadori.
- Samek, L.M. e Semenza R. (2008). "The Italian Case: From Employment Regulation to welfare Reforms?". *Social Policy & Administration*, 42(2): 160-176.
- Sennett, R. (1999). *Luomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*. Milano, Feltrinelli
- Standing, G. (2011). *The Precariat: The New Dangerous Class*. Bloomsbury.
- Taibo, C. (2012). "The Spanish indignados: A movement with two souls". *European Urban and Regional Studies*. 20(1): 155–158.
- Tarrow, S. (1989). *Democracy and Disorder: Protest and Politics in Italy, 1965–1975*. Oxford/New York: Oxford University Press.
- Trejo Mendez, P. (2014). *Juventud Sin Futuro Subjective experiences of Spanish youth: resistance and organization in the context of economic crisis*. International Institute of Social Studies, Working paper, n. 581.
- Verdolini, V. (2011). "Conoscenza senza coscienza? I paradossi del cognitariato nel contesto italiano". *Sociologia del Diritto*. 3: 161-165.

Zamponi, L. (2012). "Why don't Italians Occupy?" Hypotheses on a Failed Mobilisation". *Social Movement Studies: Journal of Social, Cultural and Political Protest*, 11(3-4): 416-426.

LORIS CARUSO è assegnista di ricerca al Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale dell'Università Milano-Bicocca. Si occupa di movimenti sociali e partecipazione, conflitti di lavoro e teoria politica. Tra le sue pubblicazioni, *Il territorio della politica. La nuova partecipazione di massa nei movimenti NoTav e NoDalMolin*, Franco Angeli, 2010; Caruso L. (a cura di) *Precarietà e lavoro della conoscenza. Analisi, esperienze, conflitti*, Edizioni Conoscenza, Roma, 2012; Caruso L., Giorgi A., Mattoni A., Piazza G. (a cura di), *Alla ricerca dell'Onda. I nuovi conflitti nell'istruzione superiore*, Franco Angeli, 2010; *Gramsci e la politica contemporanea. Azione collettiva, fasi di transizione e crisi della modernità nei "Quaderni del carcere"*, «Filosofia Politica», 2/2012.

ALBERTA GIORGI è ricercatrice post-doc presso il Centro de Estudos Sociais dell'Università di Coimbra e collabora con i team di ricerca GRASSROOTSMOBILISE e SYMBIOS. I suoi interessi di ricerca includono i rapporti tra religione e politica, movimenti sociali e partecipazione politica. Tra le sue recenti pubblicazioni, *Communion and liberation: a Catholic movement in a multilevel governance perspective* (Religion, State, and Society, 2015) con Emanuele Polizzi; *European Culture Wars and the Italian Case: Which Side Are You On?* (Routledge 2015) con Luca Ozzano.

Recibido: 29/05/2015

Aceptado: 29/06/2015